

**Fissata la data dell'appuntamento: 8 marzo**  
L'annuncio è stato dato nel corso della consulta comunista per l'Europa Bruxelles o Roma sede del «vertice»

**Gli interventi di Napolitano e Reichlin**  
«Ci sono le basi per far maturare scelte comuni della sinistra»  
Occupazione e Mezzogiorno le priorità

# Il Pci incontra i socialisti europei

La data è già fissata mercoledì 8 marzo. Ma della scelta della sede e della composizione delle delegazioni molto dipenderà circa la «qualità» dell'incontro. Tra poco più di due settimane probabilmente a Bruxelles si svolgerà il primo incontro tra comunisti italiani ed una delegazione di socialisti della Comunità europea. L'annuncio è stato dato ieri da Napolitano in apertura alla consulta del Pci per l'Europa.

VINCENZO VASILE

ROMA. Si parla di Bruxelles, ma non è esclusa una sede di maggior «peso». La data è comunque già fissata per l'8 marzo prossimo. Due delegazioni dei comunisti italiani e di socialisti della Comunità europea si incontreranno per la prima volta tra poco più di due settimane per verificare la possibilità di «opzioni comuni» tra le forze di sinistra in vista delle prossime elezioni europee.

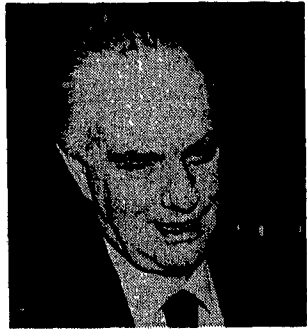
L'annuncio della prossima riunione, propiziata da una lettera inviata nel giugno scorso dal Pci all'Unione europea dei partiti socialisti e da una serie di contatti (di Piero Fassino in Francia ed di Achille Occhetto in Germania) oltre che con i socialisti italiani, è stato dato ieri mattina da Giorgio Napolitano in apertura alla riunione della consulta del Pci per l'Europa.

Napolitano, introducendo i lavori della consulta - presenti Occhetto, Natta, Pajetta, Giolitti, Rodotà, Anderlini, Vi-

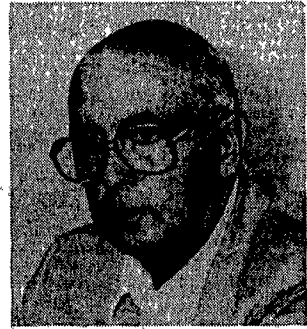
sco, Arfe - ha sottolineato come negli ultimi tempi si sia venuto acuendo lo scontro tra «concezioni diverse e opposte» dell'unificazione del mercato europeo e del ruolo dell'Europa dei dodici. Emergono così con maggior nettezza i punti discriminanti attraverso cui passa questo scontro, il cui esito appare incerto - «la partita è aperta», ha sottolineato Napolitano - ed i cui sviluppi potrebbero mettere in dubbio lo stesso compimento dell'unificazione del mercato interno.

Non si può sottovalutare la portata delle convergenze che si sono andate via via realizzando nel corso di diverse occasioni di incontro e di confronto. La linea della sinistra europea si è andata caratterizzando recentemente con segni di maggiore forza e combatività. Napolitano ha citato alcuni episodi significativi: l'anzitutto gli incontri di Bonn tra Pci e Spd del 25-26

gennaio scorso, poi il manifesto elettorale siglato il 10 febbraio dall'Unione dei partiti socialisti della Cee, ancora la convenzione delle donne a Milano il 3 ed il 4 febbraio. Dopo aver rilevato che malgrado i limiti che si possono registrare in ciascuno dei documenti scaturiti da questi incontri, Napolitano ha detto che si può parlare di «una confluenza su alcuni indirizzi e temi fondamentali, che rappresenta una solida base per far maturare scelte comuni della sinistra europea ancor più incisive». Ci aspettano nuove scadenze: l'incontro dell'8 marzo tra le due delegazioni, ed ancor prima il



Alfredo Reichlin



Giorgio Napolitano

convegno indetto per domani da Fondazione Nenni Cespi e Fondazione Ebert sui problemi della sicurezza saranno le ulteriori occasioni di confronto.

1) L'Europa che noi vogliamo non può fondarsi sulla deregolamentazione. Ci sono pesanti resistenze all'adozione di strumenti efficaci per affrontare i temi prioritari della sinistra, i diritti e il ruolo delle donne, la democrazia economica, in altre parole il governo dell'integrazione europea, la costruzione dell'Europa so-

cialista.

2) Vogliamo un'Europa democratica e unita politicamente. Si deve battere - ha rilevato Napolitano - la via indicata dalla recente relazione della commissione istituzionale del Parlamento europeo per la democratizzazione della Comunità per il rilancio del progetto dell'Unione europea.

3) Vogliamo un'Europa comunitaria aperta verso l'esterno, verso l'Europa dell'Est (è stato il tema sollevato da un intervento di Pajetta) verso il resto del mondo, i paesi poveri, un'Europa fattore di disarmo e di cooperazione.

Il programma elettorale del

quanto più ciascun paese dovrà allargare i suoi spazi democratici e garantire i diritti dei cittadini a livello nazionale e locale. Ampliamento della democrazia rilancio qualificato dello sviluppo, spazio sociale riforma dello Stato, sono le parole-chiave che distinguono la sinistra e caratterizzano il suo ruolo.

E infine l'Italia ha bisogno di una guida nuova capace di progettare il futuro e di ridare una prospettiva a milioni di giovani che rischiano di essere emarginati dal lavoro. Su questo, sull'universalità dei «diritti di cittadinanza», si fonda la nostra candidatura a governare la «europizzazione» dell'Europa. I problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno sono centrali nelle nostre scelte programmatiche.

Il programma del Pci per le elezioni europee punterà su quei fattori da cui dipende la possibilità per gli italiani di diventare cittadini a pieno titolo in un'Europa che torni a parlare al mondo non solo col linguaggio degli affari ma della cultura, dei valori della civiltà europea. «L'Europa sarà pluralista o non sarà», dice Gianni Cervetti, presidente degli eurodeputati comunisti. Ma a quest'Europa non possono porre mano - al contrario fanno ostacolo - nazionalismi, corporativismi, egosismi.

**Chiaromonte «decisamente migliorato» dicono i medici**



«Sono decisamente migliorate» le condizioni di Gerardo Chiaromonte (nella foto) ricoverato da sabato scorso all'ospedale regionale di Taranto. Il senatore Chiaromonte, però, aggiunge che dovrà ancora restare nell'Unità coronatica per proseguire gli accertamenti dopo il malore che lo ha colto durante il congresso provinciale del Pci. Per il momento, la situazione di scompenso al ventricolo sinistro si è nettamente modificata e i sanitari non escludono che il presidente della commissione Antimafia - cui ieri sono giunti calorosi messaggi di Nide Iotti e di Giovanni Spadolini - possa sin dai prossimi giorni rientrare a Roma. Il malore che lo ha colto mentre conversava con i giornalisti, ai margini del congresso che era andato a concludere, è stato determinato da una crisi ipertensiva con scompenso cardiaco al ventricolo sinistro.

**Confronto Pci-Psi su Europa e sicurezza**

Primo confronto pubblico, domani a Roma, tra comunisti e socialisti italiani sui grandi temi della politica internazionale. Vi parteciperanno autorevoli esponenti dei maggiori partiti della sinistra europea. Il convegno è organizzato dal Cespi, dalla Fondazione Nenni e dalla Fondazione Ebert, sul tema «La sinistra, la sicurezza, l'Europa». Ci sarà il ministro-ombra laborista per la difesa, Martin O'Neill, il francese Jean Pierre Cot, membro socialista del parlamento europeo, Hermann Scheer (direzione Spd e portavoce per i problemi della sicurezza), Paul Scheffer del partito del lavoro olandese e un rappresentante del partito socialista spagnolo. Interventi annunciati di Martelli, Napolitano, Achilli, Bonaver, Cervetti, Devoio, Dasso, Diddò, Fanni, Jacchia, Lagorio, Paschioni, Segre, Zagari. Due le relazioni introduttive di Giuseppe Boffa e di Paolo Vatorelli.

**Lista laica dalla Dc giudizi contrastanti**

Democristiani divisi sulle valutazioni di dare alla costituzione «area laica» (Pci, Pli e Pri) che dovrebbe presentare liste comuni alle prossime elezioni europee. Per il vice segretario della Dc, Guido Bodrato, il tentativo è quantomeno da mettere a punto in modo più preciso «credo che i partiti dell'area laica - dice Bodrato - abbiano da delimitare una collocazione politica». D'accordo con il tentativo, invece, si dichiara Virginio Rognoni poiché, dice, «il numero dei partiti è assai elevato» e «nuove aggregazioni possono portare novità importanti». Critico, invece, è Flaminio Piccoli che afferma «La raccolta di forze sotto un'etichetta di vecchio stampo non è tra le cose più egregie che si possono immaginare».

**Macaluso: «Perché 100 miliardi allo Iasm?»**

Il senatore Macaluso ha rivolto ieri un'interrogazione a risposta scritta al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per chiedergli conto di una recente operazione bancaria decisa a favore dello Iasm (Istituto di studi meridionali). Gli elementi che muovono Macaluso sono: l'anticipazione di una somma pari al 20% su un finanziamento per servizi telematici di cui afferma Macaluso, non esiste ancora neppure il progetto (l'anticipo è di 100 miliardi); la decisione di depositare questa ingente somma presso il Banco di Roma e non presso una delle banche pubbliche meridionali. Infine Macaluso si chiede a chi andranno i forti interessi per un deposito che, presumibilmente, durerà a lungo.

**Taurianova: prima il congresso dc poi la giunta**

Oliga Macri, sorella di don Ciccio, diventerà sindaco di Taurianova, come ha deciso la Dc locale, ma solo a giochi congressuali finiti. È così che ha deciso il «commissario» inviato da Roma dopo lo scandalo e l'arresto di Francesco Macri, il senatore Vincelli, d'accordo con Riccardo Misasi. Sindaco e giunta dovevano essere eletti il 15 scorso, ma è tutto rinviato al 25, quando la designazione, che ha bisogno delle necessarie autorizzazioni regionali e nazionali, non incomberà più nei rischi congressuali. I consiglieri degli altri partiti (Pci, Psi, Pli e Psdi), irritati dal comportamento dei democristiani, hanno presentato a questo punto un ordine del giorno per rinviare sine die l'elezione.

GREGORIO FANE

# Salerno, la partita tra crescita e degrado

Sono state tre giornate di dibattito intenso e vivace quelle del XVII congresso dei comunisti della provincia di Salerno. Una stimolante relazione di Vincenzo De Luca ha offerto la traccia lungo cui si sono inseriti poi gli interventi dei delegati, dei molti ospiti (fra gli altri, festeggialissimo, Edoardo Sanguineti), dei rappresentanti di altre forze, Biagio De Giovanni, membro del Cc, ha tratto le conclusioni

DAL NOSTRO INVIATO  
EUGENIO MANCA

SALERNO. Un'opera edile, il primo ad essere intervenuto nel dibattito ha detto ciò che poi in altro modo avrebbe ripetuto il rettore dell'Università che «oggi bisogna essere meridionali sino in fondo per essere sino in fondo uomini liberi». Nel senso, cioè, di non rinnegarsi, di non aggirare gli ostacoli, di non smarrire dentro i percorsi ciechi di una presunta modernità le ragioni e i caratteri di una identità che va invece salvaguardata e risolta in un assetto più avanzato e civile dell'intera società italiana.

Pura mistificazione sarebbe negare che una «questione meridionale» esista come qualcosa (il Psi, ad esempio) ha fatto in questi anni, salvo risponderla quando è apparso politicamente più conveniente. Esiste e non ha perduto affatto i suoi caratteri di drammaticità, che anzi l'appuntamento europeo ora esista ed immette dentro una dimensione più vasta. Ma la moderna «questione meridionale» non è la semplice sommativa di condizioni pur non casuali di abbandono e spoliazione, è un ingovernato intreccio di vecchio e nuovo, un allarmante intreccio di processi di crescita e di degradazione, un accumulo di scaglie e di emarginazioni sociali, sullo sfondo di quelli che appaiono tuttora come ineliminabili fenomeni di degenerazione del sistema politico e di ritardazione dello Stato di fronte all'invasione dell'economia criminale e dei suoi poteri.

Al congresso dei comunisti salernitani questo intreccio di vecchio e nuovo, di potenzialità esaltanti e arretratezze intollerabili è balzato agli occhi. È decisivo - pur se non beneficiario di tutta la riflessione necessaria - è apparso il tema delle alleanze sociali prima ancora che politiche capaci di delineare una prospettiva nuova. Una situazione fortemente esemplificativa, peraltro, delle difficoltà attuali del Pci nel Sud. Ma soltanto del Pci?

Sforzo di leggere la realtà, innanzitutto; e decifrarne i segnali più moderni. L'economia provinciale, rivoluzionaria l'equilibrio tra i vari comparti, più alto il reddito procapite, filto di strade, macchine, case, alberghi, banche il vecchio paesaggio agrario e costiero. E tuttavia oggi 140.000 disoccupati in prevalenza giovani e ragazze, un processo allarmante di delinquenzializzazione (simbolicamente le Partecipazioni statali e interi settori produttivi), un terziario dilagante e spesso parassitario, una terrificante congestione urbana ed un assalto inesorabile al patrimonio ambientale. In più un ammantamento preoccupante dei livelli di vita civile in zone vaste della provincia, l'acqua riscaldata nei cinquanta comuni del Cilento, l'ospedale di Sapri (già inerte monumento all'inefficienza) non in grado di assicurare neppure il pronto soccorso, e dovunque un dilagare di uffici, scuole, sezioni e perfino recapiti del Collocamento bibliotecario, di nomenclatori, spezzoni di linea ferroviaria (alcuni per certi versi si direbbe che Cristo abbia deciso di tornarsene persino un po' più su di Eboli). E in relazione a questi segni fatalmente collocabili altri fra loro dissimili e di forse meno pacifica interpretazione: la presenza di 33.000 ragazzi in un'area di parcheggio, l'esigenza - che non è soltanto di gruppi speculativi ma di chi paventa l'isolamento - di proseguire nella cementificazione e nell'estensione della trama viaria, la stessa contiguità con Napoli, città che è guida della regione ma «che ha il copricapo la sera».

Ecco, è dentro questo sistema che spesso si alimenta di sé e delle sue stesse storture, che i comunisti stanno tentando di dar prova della propria alternativa capacità di governo e di progetto nella città capoluogo nella amministrazione provinciale in una quarantina di Comuni (alcuni anche notevoli, sin a totale di 150), in una serie di istituzioni ed enti ove il Pci è stato chiamato talvolta direttamente dalla volontà popolare, talaltra dalla forza della tradizione unitaria a sinistra, talaltra ancora dalla guerra senza quartiere che nel Salernitano oppone il Psi alla Dc per la conquista di un potere che fa a meno di altri attributi.

Qui, anzitutto, c'è stato uno fra i punti più intensi del confronto congressuale: acquisito che è il governo lo strumento della trasformazione, quali contenuti e quali forme deve avere l'azione dei comunisti (la cui forza elettorale si è ridotta ad essere sostanzialmente pari a quella socialista) affinché - pur in un rapporto di coalizioni complesse - si evitino i rischi dell'incapacità della subordinazione? E in qual modo (altro punto nodale) la postazione istituzionale si fa trincea più avanzata nella lotta alla camorra, che mostra così allarmante pervasività anche in qualche zona della sinistra?

La strada - hanno risposto i 50 delegati che hanno preso la parola, accentuando questo o quell'aspetto - sta nell'allargamento degli orizzonti della politica e nella moltiplicazione dei soggetti chiamati a definirne, nella rivitalizzazione della democrazia e dei canali di partecipazione, nella trasformazione profonda dello Stato e nella sua capacità di parlare il linguaggio delle differenze. Ma sta nel rilancio di un moderno meridionalismo che finalmente faccia del Sud la grande occasione di riscatto dell'intero paese.

# «Terni, ecco l'altra faccia della modernizzazione»

Place ai comunisti ternani il «nuovo corso» del Pci. Il cambiamento, è cosa chiara per tutti, è ormai un percorso obbligato, anche se difficile. Giovani e donne sono stati i maggiori protagonisti del dibattito al congresso. È stato approvato anche un emendamento al documento, presentato dalla Federazione giovanile comunista ai disoccupati salario minimo garantito.

FRANCO ARCUTI

Terni. Precisioni distinguo chiarimenti ma, tutto sommato «ampia adesione» al «nuovo corso» del Pci. Gli oltre cinquecento delegati al diciannovesimo congresso provinciale della federazione di Terni, che conta più di quindicimila iscritti dopo quattro giorni di serrato dibattito, alla fine hanno approvato il documento del Comitato centrale con il massimo consenso unanime. Unanimità che però non ha voluto significare «unanimità». Dagli oltre settanta interventi è emerso infatti che sebbene alcuni aspetti del nuovo Pci siano condivisi dalla stragrande maggioranza dei comunisti ternani, altri aspetti invece fanno ancora discutere Roberto Piermatti segretario della federazione (riconfermato nel suo incarico al termine del congresso) lo ha detto chiaramente: «A Terni tocchiamo con mano vediamo l'altra faccia della modernizzazione e dell'internazionalizzazione dell'economia e degli apparati produttivi quindi abbiamo dovuto ripensare e reinventare il futuro di Terni questa è stata la vera sfida con la quale si è dovuta misurare e si sta misurando la nostra comunità questa è stata la sfida che abbiamo accettato i comunisti e le istituzioni locali». E l'assemblea congressuale ha dato atto al gruppo dirigente del lavoro svolto e dei risultati ottenuti. Se c'è dunque fiducia e ottimismo per il nuovo

corso del partito è anche per questo perché proprio il Pci in questi anni a Terni ha saputo farsi interprete dei bisogni nuovi della città, ed è stato capace, nel vivo di questo sforzo, di rinnovare la sua stessa cultura politica.

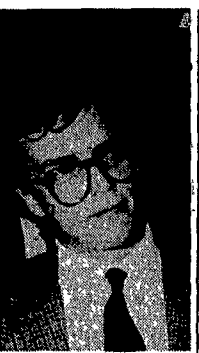
Non a caso nel momento in cui Pietro Folena incaricato dalla Direzione di concludere i lavori del congresso stava pronunciando il suo discorso a poche decine di metri dal cinema Post Modernissimo nella sede municipale si sanciva ufficialmente la nascita dell'Istituto superiore per i materiali speciali prima tappa del processo di reindustrializzazione dell'area ternana, una delle quattro aree di crisi siderurgica del paese.

Pietro Folena ha colto un aspetto «nascosto» del dibattito congressuale. Egli infatti ha avvertito «un sentimento di inquietudine» che attraversa il popolo comunista. «L'inquietudine - ha detto - di chi sa che è urgente lasciare i vecchi porti molare gli ormeggi per andare in mare aperto insomma

la inquietudine di chi sa cosa lascia e perché lo fa, ma che ancora non sa cosa lo aspetta. E se qualcuno pensa che sarebbe opportuno aspettare «tempi migliori» si sbaglia, perché «l'essere rivoluzionari» per i comunisti oggi vuol dire guardare al futuro».

Questo congresso insomma, aveva detto nel suo intervento un delegato deve segnare una svolta precisa passare dalla fase delle lunghe e sofisticate analisi della crisi del Pci a quella dell'azione politica concreta, così come indicato dal documento congressuale, si deve ritrovare il «giusto della politica». Attenzione però - ha ammonito un anziano compagno, partigiano - a gettare il passato alle ortiche. A dimenticare per esempio l'origine antifascista del Pci. C'è infatti il rischio che a parlar troppo di partito nuovo si dimentichi quello vecchio.

C'è stata poi quella che alcuni osservatori esterni hanno definito «la scesa in campo delle donne». Forse l'altra grande novità del di-



Pietro Folena

battuto interno del Pci. E una di loro ha posto con schiettezza il problema di come sia difficile per le donne partecipare a lavori congressuali così lunghi e faticosi.

Francesco Ghirelli segretario regionale, quasi ammonendo l'assemblea ha poi detto: «Servono a poco gli applausi per gli interventi delle compagne se poi una volta fuori di qui non facciamo nulla per il reale cambiamento. Così come a poco servirà aver rispettato il quorum del 30% della presenza di donne negli organismi dirigenti. Anche in questo caso dobbiamo avere - ha detto Ghirelli - il coraggio di scegliere il nuovo

# E il partito operaio di Taranto cerca il dialogo coi movimenti

Nella città dell'acciaio, un Pci tradizionalmente operaio sceglie come interlocutori i movimenti giovanili e ambientalisti. All'ombra delle ciminiere dell'Italsider, si vuol puntare alla «strutturazione ecologica dell'economia». Dal congresso della Federazione di Taranto esce un partito che dice basta al consociativismo e alle subaltermità del passato. Tutti d'accordo, ma non mancano i problemi

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO SUMMA

TARANTO. L'intervento conclusivo di Gerardo Chiaromonte era fissato per le 19.30 di sabato ma poco prima di salire sul palco a parlare il dirigente comunista si è sentito male ed è stato ricoverato in ospedale. È toccato così al segretario della Federazione, Gaetano Carozzo 33 anni il compito di sintetizzare l'andamento di due giorni e mezzo di dibattito congressuale. E quindi anche di trarre le fila del consenso raccolto intorno alla sua relazione introduttiva. Un consenso non scontato. Carozzo ha parlato per un'ora e mezzo sottolineando scelte nette e posizioni precise senza cercare un minimo a tutti i costi. Ha insistito molto sulla «necessaria discontinuità» rispetto al passato nella strategia e nell'azione politica concreta del Pci con pieno appoggio quindi al «nuovo corso» tracciato nel documento del Comitato centrale e meglio precisato per quanto riguarda il Mezzogiorno da Occhetto ad Avellino. Una non ferma delle scelte effettuate dal partito nell'ultimo anno a Taranto appoggiato ai movimenti di massa sviluppati contro il previsto arrivo di una delle «navi dei veleni» la Deep Sea Camer e contro la costruzione di una nuova base della marina militare destinata ad accogliere la portaerei «Garibaldi». rinnovato impegno sulla questione morale contro le infiltrazioni della criminalità organizzata opposizione dura contro il pentapartito a guida socialista che amministra il capoluogo «degradando il sistema politico» mentre viene giudicata «assurda la spinta propulsiva» delle giunte di programma con la Dc. Un rapporto col Psi che va co-

struito senza debolezze e subaltermità, la fine definitiva di ogni forma di consociativismo, la scelta di una «esplicita alleanza» con i movimenti di massa.

Non era scontato si diceva, che il congresso scegliesse senza problemi questa linea, che rappresenta realmente una grossa «discontinuità» rispetto ai «limiti di economicità e produttivismo» - come li ha definiti Carozzo - degli anni passati. E in realtà alcuni dirigenti della Cgil e della Fiom hanno espresso il timore che in questo modo si vada ad un possibile «isolamento» del partito e del sindacato. Sono state voci isolate nel dibattito i delegati hanno spinto sull'acceleratore in direzione opposta. Come il delegato Fiom Carmelo Saccoccia responsabile della commissione operaia della Federazione, che ha sottolineato la necessità di una «autonomia comunista» nel prendere posizione e condurre lotte senza farsi condizionare da altro che non siano le necessarie «antenne nella società e nel mondo del lavoro». O come Nicola Manganello segretario degli edili Cgil: «È preoccupante - ha detto - che ci siano settori del movimento che ritengono del permanere di difficoltà interne

diversità di posizioni ci sono, perché non emergono? Non ha giovato alla trasparenza del dibattito la decisione del Comitato centrale di non porre in votazione in quella sede il documento congressuale, ha sostenuto Luciano Mineo, della segreteria regionale del Pci.

Due giorni e mezzo di dibattito decine di interventi (numerosi quelli delle delegazioni e dei giovani della Fgci) hanno dato fiducia alla linea tracciata dal segretario. La reazione all'unanimità di Carozzo seguita immediatamente all'insediamento del nuovo Comitato federale segna così una tappa importante nel rinnovamento del partito di Taranto e dei suoi gruppi dirigenti iniziato dopo la sconfitta alle elezioni amministrative dell'85. «Si esce di qui modificati non sono più accettabili cristallizzazioni delle posizioni precedenti», ha voluto precisare Carozzo nelle conclusioni. Subito dopo però la votazione sugli emendamenti si è caricata di tensioni e scontri, anche aspri difensivi riconducibili solo agli argomenti in discussione sui quali si è riscontrata anche una sostanziale unità. Forse un sintomo del permanere di difficoltà interne